

## GUERRA NEI TERRITORI

### Il Pds invoca il rispetto di Oslo Fini con l'Olp

«È necessario agire immediatamente per porre fine allo spargimento di sangue che in queste ore sta devastando Gerusalemme e i Territori palestinesi. Il governo israeliano ha l'obbligo, morale e politico, di rispettare ed applicare gli accordi di pace già sottoscritti». A sostenerlo, in un comunicato, è l'esecutivo nazionale del Pds. «Vi è assoluta necessità che l'Italia - prosegue la nota - in stretto rapporto con l'Unione europea, svolga una iniziativa urgente che consenta di ripristinare le condizioni minime del dialogo e della trattativa». «Non rispettare i patti porta sempre alla violenza», sostiene a sua volta l'Alleanza Nazionale che si schiera a fianco dei palestinesi. Manifestazioni a sostegno della pace e contro la prova di forza israeliana sono state organizzate a Roma e Milano da associazioni pacifiste e dall'Arci.



# Israele spara sulla moschea

## Bibi attacca Arafat: «Non accetto pressioni»

La «nuova Intifada» raggiunge il cuore di Gerusalemme Est. Migliaia di fedeli musulmani si scontrano con i poliziotti israeliani che presidiavano la Spianata delle Moschee. Il bilancio è di tre palestinesi morti e di 120 feriti. La guerra prosegue in Cisgiordania e a Gaza. Dopo tre giorni di combattimenti, il bilancio è di 75 morti. Netanyahu accusa Arafat di aver cercato deliberatamente lo scontro e ribadisce: «Non chiuderò quel tunnel».

La «nuova Intifada» raggiunge il cuore di Gerusalemme. Ed è guerra anche sulla Spianata delle Moschee. Il venerdì di preghiera si è trasformato nel giorno della rabbia per le migliaia di palestinesi radunatisi alla moschea di Al Aqsa. A fronteggiarli le autorità israeliane avevano schierato quattromila agenti e guardie di frontiera. L'inferno si è scatenato all'uscita dei fedeli dalla moschea. Pietre contro pallole, mentre nell'aria si levavano le grida dei feriti e il suono lacerante delle ambulanze.

**Sangue sulla Spianata**  
I poliziotti israeliani cercano di sgomberare una zona in cui si erano riuniti alcune centinaia di dimostranti palestinesi che avevano preso a lanciare sassi contro gli agenti, ferendone cinque. La polizia impiega i lacrimogeni e le pallole di gomma prima di passare alle pallole nor-

malì. I manifestanti retrocedono, alcuni cadono colpiti dal fuoco israeliano. Cercano di rifugiarsi nella moschea, inseguiti dagli agenti in divisa blu. L'aria diviene irrespirabile per i gas dei lacrimogeni, mentre i soldati israeliani evacuano i fedeli ebrei dal vicino Muro del pianto. Il bilancio degli scontri è di tre palestinesi morti e altri 120 feriti, curati in gran parte nell'ospedale Makassed a Gerusalemme Est. La polizia israeliana sostiene di aver usato soltanto proiettili di gomma e candelotti lacrimogeni, ma fonti sanitarie riferiscono che le vittime presentavano ferite da pallottole vere e non di gomma. A testimoniare di un'ennesima giornata di violenza restano le lunghe strisce di sangue che rigano il selciato della Spianata, terzo luogo sacro dell'Islam. A nulla è servito l'annuncio della chiusura temporanea del «tunnel della discordia» dato di prima

mentre un milione di arabi-israeliani osservavano una giornata di sciopero generale indetta in segno di protesta contro la politica di Netanyahu nei confronti dei «fratelli palestinesi». Il bilancio di tre giorni di combattimenti sale a 75 morti (61 arabi e 14 israeliani) e quasi un migliaio di feriti o intossicati dai gas lacrimogeni. Alla guerra combattuta sul campo si accompagna quella delle dichiarazioni. Da Gaza, Arafat accusa gli israeliani di aver deliberatamente aperto il fuoco contro «fedeli inermi». Da Gerusalemme, gli risponde Netanyahu. Circondato dai vertici militari, il premier israeliano si scontra con il leader dell'Olp in un crescendo di accuse durissime.

**Netanyahu non cede**  
L'esordio è tutto un programma: «Non intendo giustificarmi e scusarmi per l'apertura del tunnel del Muro del Pianto. È una manifestazione della nostra sovranità e della nostra storia a Gerusalemme». Netanyahu rifiuta di farsi processare. Se qualcuno va messo sul banco degli imputati, contrattacca, questo è Yasser Arafat. Le sue colpe? «Aver orchestrato una campagna falsa e selvaggia di sobillazione - tuona il premier israeliano - una campagna di cinico sfruttamento sovversivo di motivazioni religiose e nazionalistiche con il fine, illusorio, di esercitare su di noi pressioni politiche». «La polizia palesti-

nese ha sparato contro i nostri soldati - sottolinea Netanyahu - e questo rappresenta una grave violazione degli accordi». «Israele non si farà processare», gli fa eco da New York il ministro degli Esteri David Levy. Un concetto che Netanyahu chiarisce in una «burrasca» telefonata con Warren Christopher. Al segretario di Stato americano che gli chiedeva la chiusura del tunnel come atto di «buona volontà», il premier israeliano ha risposto con un netto rifiuto. «Non accettiamo di negoziare sotto la minaccia delle armi», incalza Netanyahu, «Arafat ha fatto male i suoi conti». In questo scenario a tinte fosche, resta in piedi la mediazione egiziana: l'incontro previsto per ieri al Cairo è saltato, forse avverrà domani, ma solo se, avverte Netanyahu, «Verrà ristabilita la calma». Compito che spetta solo ed esclusivamente al «sobillatore» Arafat che, è la condizione posta da Netanyahu «deve dare ordini chiari e inequivocabili ai suoi uomini perché depongano le armi». Non ci riuscirà - taglia corto il capo di stato maggiore delle forze armate, generale Amnon Lipkin-Shahak - ci penseranno i nostri carri armati.

## LE SCHEDE

### I luoghi biblici teatro degli scontri



Ecco i luoghi santi teatro degli scontri. La palazzina al centro della spietata battaglia di Nablus, che si trova vicino al campo profughi di Balata, è nota come la Tomba di Giuseppe. Nella Bibbia si legge che fu Giosué a seppellire a Nablus (Sichem) i resti di Giuseppe, l'ex schiavo ebreo emancipato dal Faraone egiziano dopo essersi mostrato in grado di interpretare il significato dei sogni. Luogo di cui spesso si parla e la Tomba dei Patriarchi che sorge su una caverna che (si legge nel libro della Genesi) fu acquistata dal patriarca ebreo Abramo per 260 shekel da Efron l'Hitita. Nella caverna (secondo la tradizione) sono sepolti i patriarchi Abramo, Isacco e Giacobbe assieme con le rispettive mogli: Sarah, Rebecca e Lea. Una leggenda antichissima vuole che nel posto siano stati seppelliti anche Adamo ed Eva. Altro punto di scontri a fuoco in questi giorni è a Betlemme la Tomba di Rachele: un luogo menzionato più volte dalla Bibbia anche perché nelle vicinanze vi nacque Davide e là fu «unto» Re di Israele. A Gerusalemme il punto più evidente di conflitto religioso fra ebrei e musulmani è la Spianata delle Moschee che sorge sulla collina scelta originariamente da re Salomone per la costruzione del suo Tempio. Il tunnel dell'epoca asmonea (II secolo a.C.) aperto al pubblico nei giorni scorsi - cosa che ha innescato le proteste popolari - passa alle pendici del monte e serviva a farvi giungere l'acqua necessaria per ripulire la spianata dal sangue degli animali sacrificati al Signore.

### Il 54% degli israeliani contrario al tunnel



La maggioranza degli israeliani si è dichiarata contraria all'apertura del tunnel sotto la spianata delle moschee nella città vecchia di Gerusalemme, secondo un sondaggio pubblicato ieri dal quotidiano «Yediot Aharonot». Le domande proposte agli interlocutori dalla società d'indagini di mercato che ha compiuto l'«instant-questionario» in Israele riguardavano i destini stessi del paese. Interrogati sul rischio di guerra con un paese arabo in un prossimo futuro, il 62% delle persone ha indicato che esiste un grande o un particolare rischio che ciò avvenga, il 36% ha invece risposto che il pericolo non c'è affatto o che è quanto meno da ritenersi minimo, e solo un 2% non si è pronunciato. Ma l'orientamento che più suona a disapprovazione della politica del premier del Likud è il risultato acquisito sulla seconda domanda proposta agli intervistati: «Bisognava aprire questo tunnel?». Il 54% delle persone chiamate ha risposto seccamente di no, il 44% ha affermato di sostenere questo progetto, e sempre un 2% non si è pronunciato. Un buon 54% ha detto anche che non bisognava chiudere ora il tunnel una volta riaperto, mentre un 42% si augurano che resti chiuso: un altro 4% non ha risposto. A realizzare il sondaggio per l'autorevole quotidiano israeliano è stato il Dahaf instituit su un campione di 506 persone rappresentativo dell'insieme della popolazione israeliana. Il margine di errore è pari al 4%.

### Riunione d'emergenza del Consiglio Onu



Dalle strade dei Territori ai corridoi del Palazzo di vetro dell'Onu, all'aula del Consiglio di Sicurezza: sotto l'insegna blu della pace mondiale israeliani e palestinesi hanno tradotto in «guerra di parole» i violentissimi scontri che rischiano di far naufragare nel sangue il difficile cammino della coesistenza in Medio Oriente. «Yasser Arafat deve dare ordini inequivocabili» per far cessare la violenza, ha dichiarato nel corso di un dibattito pubblico in Consiglio di Sicurezza il ministro degli esteri israeliano David Levy denunciando «un orchestrato tentativo di addossare a Israele tutta la responsabilità degli scontri» e proclamando che lo stato ebraico «non si farà metter sul banco degli imputati». Gli ha risposto il palestinese Faruk Khaddumi chiedendo all'Onu di ordinare a Israele l'immediata chiusura permanente del controverso tunnel archeologico a Gerusalemme e l'invio nella città santa di una missione di osservatori delle Nazioni Unite. Nei suoi contatti con la diplomazia occidentale Arafat ha insistito anche ieri per la chiusura della galleria come pre-condizione per un ritorno alla calma. L'accesso alla galleria archeologica è stato chiuso in coincidenza con la festa ebraica. «Una decisione positiva che però dovrebbe avere carattere permanente», ha sottolineato in Consiglio di Sicurezza il ministro degli esteri francese. Ma gli Usa hanno raffreddato le speranze: «Non vedo che in questo sia stato fatto alcun passo avanti pratico», ha detto il portavoce del dipartimento di Stato

## L'INTERVISTA

Lo scrittore israeliano per la chiusura del tunnel simbolo della sopraffazione ebraica

# Amos Oz: «Hanno umiliato i palestinesi»

«Per i palestinesi e gli arabi-israeliani quel tunnel è il simbolo della sopraffazione ebraica, una ferita inferta al cuore della Gerusalemme musulmana. Per questo va chiuso». A sostenerlo è Amos Oz, il più impegnato tra gli scrittori israeliani. «È una follia indebolire Arafat». «Netanyahu non può restare prigioniero della destra religiosa e ultranazionalista. La maggioranza degli israeliani vuole la pace». «L'ipocrisia dimostrata dalla comunità internazionale».

«C'è chi sta avvenendo in questi giorni, in queste ore dimostra che l'alternativa non è tra pace e sicurezza, ma tra pace e guerra. In questo sta il fallimento di Benjamin Netanyahu». L'Israele che crede nel dialogo con i palestinesi si rispecchia nelle parole di Amos Oz, il più impegnato tra gli scrittori israeliani contemporanei. Ma le sue riflessioni colgono anche gli umori di una parte dell'elettorato che ha decretato il successo elettorale di Netanyahu: «aveva promesso, anzi garantito la si-

cura. In campagna elettorale aveva giurato che avrebbe rispettato gli accordi di Oslo. Non l'ha fatto e ora la guerra bussa alle nostre porte». Sul «tunnel della discordia», Oz è perentorio: «Non solo per i palestinesi, ma anche per gli arabi-israeliani è divenuto il simbolo della sopraffazione ebraica, una ferita al cuore della Gerusalemme musulmana. Per questo va chiuso».

**Cosa c'è dietro l'esplosione di violenza che sta infiammando i Territori?**

C'è il carico di frustrazione e di umiliazione accumulato dalla popolazione palestinese. Una frustrazione determinata dallo stallo del processo di pace e dal peggioramento delle condizioni di vita. Tutto questo ha prodotto una miscela esplosiva che Netanyahu ha innescato con le scelte compiute da capo del governo. Se muore la speranza, c'è solo spazio per l'odio.

**Perché un passaggio sotterraneo è potuto divenire il simbolo di una rivolta?**

Viviamo in un contesto in cui ogni cosa assume un valore simbolico: la terra, una pietra, un tunnel. Tanto più a Gerusalemme, città da sempre contesa dalle tre religioni monoteistiche, «preda» ambita da ebrei e musulmani. Talvolta i simboli stessi vengono causa di conflitto, acquistando nell'immaginario collettivo il valore di un bene irrinunciabile, di importanza vitale. In questo caso, la causa scatenante della rivolta non è il tunnel in sé, bensì la percezione, non solo da parte palestinese ma anche degli arabi-israeliani, di aver subito l'ennesima umiliazione da parte ebraica. Ed è per questo, per il suo valore altamente distruttivo dei fragili equilibri tra le varie comunità, che quel tunnel va chiuso. Resta da vedere se Netanyahu avrà la volontà di porre un freno ai propositi integralisti della destra religiosa e ultranazionalista presente nel governo, o se invece ne asseconderà i disegni, affossando così il processo di pace e trasformando sempre più Israele in una grande «yeshiva» (scuola talmudica,

ndr.) super armata e in guerra con il mondo circostante. Netanyahu non deve dimenticare che a votarlo è stata anche gente che crede nella pace, e che la maggioranza degli israeliani vuole la pace. Radicalizzare le proprie posizioni, restare prigioniero dei coloni e degli ultrareligiosi, è un insulto per i suoi stessi elettori, oltre che un pericolo mortale per il Paese.

**Centro giorni dopo l'insediamento del governo Netanyahu, i Territori sono in rivolta.**

E non poteva essere altrimenti, visto le scelte compiute da Netanyahu, a cominciare dall'ampliamento degli insediamenti in Cisgiordania per finire all'atteggiamento arrogante tenuto nei confronti della leadership palestinese. Quella in atto è una «rivolta annunciata»: da tempo, infatti, i dirigenti palestinesi denunciavano una situazione insostenibile. I cento giorni di Netanyahu primo ministro hanno moltiplicato la rabbia palestinese, che alla fine è esplosa con una violenza che, probabilmente, ha spiazzato lo stesso Arafat. Tutto que-

sto, ripeto, era nelle cose. Ed era chiaro alla Casa Bianca come alle cancellerie europee. Ma nessuno ha mosso un dito per evitare un nuovo spargimento di sangue. Solo adesso, dopo decine di morti e centinaia di feriti, la diplomazia internazionale sembra muoversi. Con quali esiti è tutto da vedere. Resta il fatto che il messaggio che emerge da questo colpevole ritardo è deprimente: solo sparando, uccidendo o morendo, si può catturare l'attenzione.

**Su quali basi è possibile rilanciare il negoziato di pace?**

Non indebolendo ulteriormente Arafat. Rinvia il ritiro da Hebron, portare avanti a Gerusalemme come in Cisgiordania la politica dei fatti compiuti rafforza solo i radicali palestinesi. Vi sono gli accordi di Oslo. Occorre ripartire da lì, realizzando il principio della pace in cambio dei territori. Arafat deve fermare i suoi poliziotti, ma noi dobbiamo aiutarlo a riconquistare credito tra la sua gente, dimostrando nei fatti che la pace non è una parola vuota. Altrimenti

saremo coinvolti non in una nuova Intifada ma in una guerra vera e propria, con conseguenze devastanti per l'intero Medio Oriente. Ciò che Netanyahu non può più fare è giocare con le parole. Considera gli accordi di Oslo una capitolazione? Lo dica chiaramente, ma poi spieghi come intende far fronte alla questione palestinese. La pace ha un prezzo, la Cisgiordania e Gaza indipendenti, Netanyahu deve dire se intende pagarli. Sharon ed Eytan, i falchi del governo, sono chiari: i palestinesi hanno già il loro Stato, la Giordania, Israele deve solo costringerli ad «emigrare».

**Quello del dialogo è un filo spezzato per sempre?**

In Medio Oriente niente è irreversibile. Nonostante tutto, continuo a credere che prima o poi israeliani e palestinesi riusciranno a sconfiggere i fanatismi e raggiungere la «pace dei normali». Non so quanto tempo ci vorrà, perché questo dipenderà unicamente dalla lungimiranza, o dalla stupidità, dei protagonisti. □ U.D.G.